



Femininum Maskulinum

Foto Manuela Giusto

uno spettacolo di **Giancarlo Sepe**

con (in ordine alfabetico)

**Sonia Bertin, Alberto Brichetto,
Lorenzo Cencetti, Chiara Felici,
Alessia Filiberti, Ariela La Stella,
Aurelio Mandraffino,
Giovanni Pio Antonio Marra,
Riccardo Pieretti, Alessandro Sciacca,
Federica Stefanelli**

e con la partecipazione di **Pino Tuffillaro**

musiche

Davide Mastrogiovanni | Harmonia Team

scene **Carlo De Marino**

costumi **Lucia Mariani**

disegno luci **Javier Delle Monache**

assistente costumista **Isabella Melloni**

scene realizzate dal **Laboratorio**

di Scenografia del Teatro della Pergola

macchinisti realizzatori **Duccio Bonechi,**

Cristiano Caria, Francesco Pangaro,

Filippo Papucci

produzione **Teatro della Toscana**

foto **Manuela Giusto**

FONDAZIONE
**TEATRO
DELLA
TOSCANA**

TEATRO NAZIONALE

TEATRO DELLA PERGOLA

Saloncino 'Paolo Poli'

23 >28 APRILE

1 ora e 15 minuti, atto unico

LO SPETTACOLO

La Storia è scritta da donne e uomini, artefici e vittime di loro stessi. Il 30 gennaio del 1933 Hitler sale al potere e tutto quello sognato e sperato nella Repubblica di Weimar: le promesse, le libertà culturali, politiche, sessuali, quelle di genere, sono cancellate. Il teatro, la musica e il cinema cercano di respingere le proibizioni sul pensiero, la patria, la famiglia e il sesso.

Sono gli artisti a ribellarsi, a ritrovarsi in posti nascosti come clandestini, cantanti, attori, romanzieri, drammaturghi, ballerini e musicisti, scelgono di esprimersi negli angoli bui, nei sotterranei, nei letti, nelle strade e sono alcuni di loro che in quel fatidico giorno, il 30 gennaio 1933, decidono di scappare e salvarsi la vita. Thomas Mann, forte del premio Nobel, cerca di resistere alla fuga e solo nel 1936 decide di lasciare la Germania con la moglie Katia ebrea di nascita. Erano gli anni in cui i tedeschi guardavano all'America come alla terra dove tutto è possibile, finanche accettare la musica nera, permettere a tutti, ebrei compresi, di fare del cinema, tra questi Billy Wilder, il regista ebreo di origine austriaca che nella Berlino del 1929 dà avvio alla sua carriera, mantenendosi, lavorando da ballerino per signore sole, in una Ballsaal della capitale. Hitler costruisce la nuova Germania desiderosa di annientare i nemici e diventare agli occhi del suo popolo la razza eletta.

L'efferatezza espressa in quegli anni, con uccisioni e rappresaglie, creano paura e tracciano la strada di una perdizione che solo una guerra "persa" potrà sanare. Negli anni '30, in America, c'era la Grande depressione e il proibizionismo che elessero personaggi come Al Capone a eroe di un dissesto morale che spesso viene assimilato al terrore nazista. Tutti fuggivano, tutti cercavano un posto dove stare e lavorare. *Femininum Maskulinum* racconta di questi fuggiaschi.

Quali parole sono state dette in quegli anni, quali quelle sentite attraverso muri immersi nella città, in balia di uomini e musiche che ammaliavano e atterrivano? Quali amori? Tutti inconfessabili e forti come delitti, passi di gloria e di certezze svanite, uomini e donne, sorelle e amanti, con figli degeneri o forse no. Sarebbe bello essere sé stessi e rimanere in un posto qualunque senza agguati o soprusi da sopportare.

Giancarlo Sepe

Intervista a **GIANCARLO SEPE**

di Angela Consagra

L'ESPLOSIONE DELL'ARTE

Perché ha scelto di realizzare *Femininum Maskulinum*, uno spettacolo che parla dell'esplosione dell'arte, proprio in un periodo caratterizzato dalla censura più estrema? È una fase della Storia a cui spesso ritorna nel suo lavoro...

È un momento storico che, pur essendo lontano nel tempo, sembra non smettere mai di appartenerci. Con lo spettacolo *Germania anni '20* avevamo già percorso gli anni delle speranze della Repubblica di Weimar, tra la fine della Grande guerra e il nazismo all'orizzonte. Ma con la salita al potere di Hitler il 30 gennaio del 1933 tutto quello che era stato sognato in quegli anni precedenti svanisce nel nulla: le promesse, le libertà culturali, politiche, sessuali, quelle di genere, sono cancellate. In questa particolare e drammatica fase si creò un tale sbandamento nei critici, negli attori, nei poeti, nei pittori, nei registi: non sapevano più che cosa fare. Alcuni scelsero di scappare, altri invece hanno resistito e non sono andati via: volevano provare a vedere se esisteva una possibilità di confutare questa ascesa che avrebbe negato ogni libertà. Due settimane dopo l'avvento di Hitler venne, però, impartita una nuova disposizione: chi veniva scoperto ad armeggiare contro il potere di Stato doveva assolutamente essere arrestato e, in pratica, fatto sparire. Questo ordine era ampiamente discrezionale: si può dire di chiunque che stia costruendo un'opposizione contro il potere, ma non per questo è immediatamente catalogabile come un delinquente. Lo stato delle cose precipitò: si chiusero locali, gli spettacoli teatrali vennero cancellati. La mancanza di libertà: il nodo della proibizione venne subito al pettine.

E chi, alla fine, ha avuto ragione? È meglio fuggire in un altro Paese o cercare il modo di rimanere, anche se la situazione diventa estremamente difficile?

Ci sono stati personaggi che hanno avuto l'occasione e la possibilità di andare via subito. Sono quelle figure che potevano essere soggette a vivere situazioni molto peggiori rispetto al solo arresto e, quindi, da non biasimare. Poi c'è chi ha resistito, in qualche modo, barcamenandosi in una realtà così complessa: uno di questi è Thomas Mann. È un uomo



Foto Manuela Giusto

emblematico: non ha mai fatto operazioni contro il nazismo, se non dopo il 1936, l'anno in cui abbandonò la Germania perché privato della cittadinanza tedesca e della laurea ad honorem conferitagli a Bonn. In quel momento lui si sentiva molto in pericolo, anche se il suo editore era nazista e gli permetteva di continuare a ricevere tutti i proventi delle opere che riusciva a vendere. Thomas Mann aveva paura di perdere anche quei soldi andando via dal Paese, perché sarebbe bastato un provvedimento governativo per bloccare tutti i suoi guadagni. La sua era una resistenza, ma, al tempo stesso, tentava di trovare una strada per non restare privo di tutto. I suoi figli, Klaus ed Erika, così come suo fratello non affrontarono questa fase con il medesimo approccio: loro avvertirono più pesantemente l'avvento del nazismo nella quotidianità e Klaus, specialmente, arrivò a suicidarsi. Thomas Mann trovò il modo di tergiversare, di aspettare fino all'ultimo per partire, ma non era sicuramente un filonazista. La sua era una lotta diplomatica: occorre una grande forza per barcamenarsi nelle difficoltà e nei pericoli.

Un altro personaggio che appartiene a questo periodo storico è Billy Wilder.

Sì, lui parti dall'Austria alla volta di Berlino prima del 1933. Mi riferisco al Billy Wilder del 1929, con un suo documentario sulla Germania prenazista intitolato *Uomini di domenica*. È un lavoro straordinario, che narra dei berlinesi più poveri, quelli che non fanno parte delle classi abbienti o della borghesia. Billy Wilder racconta della gente del popolo che, semplice ed umile, riesce a crearsi una propria esistenza di tutto rispetto, anche senza soldi né prospettive e nel pieno della Grande Depressione, come conseguenza della Prima Guerra Mondiale. Il partito nazionalista

di Hitler scosse l'amor proprio dei tedeschi, affermando che non potevano essere vittime di un debito insanabile e senza la prospettiva di arrivare mai, da questo punto di vista, a un progresso. Le responsabilità per l'ascesa del nazismo al potere sono molteplici: pensiamo, per esempio, anche al Trattato di Versailles, quando la Francia si scatenò contro la Germania senza lasciarle nessuno spazio di sopravvivenza.

Come nasce il titolo dello spettacolo?

Inizialmente avevo pensato soltanto a delle parti femminili per questo spettacolo. Il primo titolo doveva essere *Femininum*, ma in seguito ho pensato che parlare di femmine e maschi sarebbe stato più interessante, soprattutto in un periodo come quello che stiamo vivendo: si parla tanto di genere, di fluidità, di versatilità e di libertà sessuale. Ho incrociato, così, varie letture riguardo ciò che succedeva prima dell'avvento di Hitler e anche subito dopo. Weimar aveva fatto sperare in una libertà di tutti i generi, sia politica che culturale. Con Hitler tutto di botto si ferma e, quindi, molti dicevano: "Noi ci vendicheremo nei letti". Si vendicavano anche tenendo in piedi cabaret come il *Pfeffermühle* (in italiano, *Il Macinapepe*), che è il nome che Thomas Mann regalò al cabaret della figlia Erika. Li abitavano tutti i transessuali e gli omosessuali; una delle grandi attrici del teatro classico – Therese Giehse, diventata amante di Erika Mann – finiva a mezzanotte la sua recita nel teatro più importante di Berlino e cinque minuti dopo, cambiata d'abito, era già ad esibirsi al *Pfeffermühle*.

La luce, la musica, la danza: sono questi gli aspetti più importanti della messinscena, come in tutte le sue regie?

Luce, musica e fisicità sono fondamentali anche in questo spettacolo, ma un aspetto che forse si recensisce poco parlando del teatro è il ritmo: un ritmo ossessivo caratterizza particolarmente tutto lo spettacolo. In *Femininum Maskulinum*, inoltre, riveste molta importanza la parola: in scena, infatti, io faccio parlare Hitler, Thomas Mann, Billy Wilder, Al Capone... Per quanto riguarda questo spettacolo, si tratta di un vero e proprio viaggio nelle emozioni.

La libertà, che cos'è per Lei?

Libertà è dare spazio alla irrazionalità. Niente di consacrato, niente di definito, niente di canonico: non allinearsi ai cliché.

HITLER E LA FUGA DEGLI ARTISTI

di Simone Nebbia - *Teatro e Critica*

“
LUCE, MUSICA
E FISICITÀ
SONO FONDAMENTALI,
UN RITMO OSSESSIVO
CARATTERIZZA
PARTICOLARMENTE
TUTTO LO SPETTACOLO

”

Giancarlo Sepe



Foto Manuela Giusto

La storia, intesa come sequenza di eventi correlati dalle azioni umane e dalle coincidenze di tempo e spazio, è una tela su cui dipingere riflessioni e pensieri diversi, recuperando fonti da discutere, confrontare, talvolta anche contestare, affinché il gesto dell'arte porti, infine, a tirarne fuori una storia nuova, non più limpida, più netta, ma certamente arricchita di un passaggio di visione che solo il tempo successivo le può donare. Ecco che il teatro di Giancarlo Sepe, sia in passato, sia in *Femininum Maskulinum*, prodotto dal Teatro della Toscana, che ha debuttato al Teatro La Comunità di Roma, come una sonda del tempo si cala nell'epoca che precede la dittatura nazista in Germania, per comprendere, con maggiore profondità, le ragioni di un evento che ha squarciato il Novecento.

Il periodo storico, per il regista campano, non è una novità; già negli anni Settanta *Herman (Berlino Anni '30)* e *Accademia Ackermann*, così come i più recenti *Werther a Broadway* e *Germania Anni '20*, cercavano di porre attenzione sulla cultura tedesca di quegli anni. Ma se in *Germania Anni '20* la delusione della socialdemocratica

Repubblica di Weimar veicolava il popolo verso la cultura di un "uomo forte" al comando di un possibile revanscismo, il nuovo spettacolo indaga la reazione degli artisti che in quella Germania avevano il vantaggio di un'opinione stimata, il favore del pubblico e del mondo intellettuale, avevano, dunque, l'opportunità di dissentire, ma, contemporaneamente, il timore che il dissenso portasse conseguenze via via più pericolose.

L'artista che più incarna questa condizione è di certo lo scrittore Thomas Mann; l'autore Premio Nobel per la letteratura nel 1929 sarà tra i pochi a decidere di non fuggire dopo il 30 gennaio 1933 in cui Hitler prese il potere. Mann era fin troppo noto, soprattutto fuori di Germania, per essere a rischio, nonostante la sua condizione esistenziale lo ponesse particolarmente in pericolo: omosessuale, sposato con una donna ebrea, i figli Erika, socialista, e Klaus erano anch'essi omosessuali; allo stesso tempo, però, il suo successo significava anche grandi guadagni per l'editore tedesco. Quindi, portando benefici economici, sembrò necessario digerirne l'autorità. Fino al 1936 quando, revocata la cittadinanza tedesca, partì per gli Stati Uniti.

Un altro artista, il regista Billy Wilder, ebreo austriaco di nome Samuel, proprio a Berlino muoveva i primi passi di una carriera in divenire, osservando quel mondo dal punto di vista di un ballerino per donne sole nei *café chantant*; proprio Wilder, nel 1929, fornisce dei riferimenti filmati sull'epoca, che mettono in evidenza un certo stile di vita, da sceneggiatore di *Uomini di domenica*, film muto girato da Robert Siodmak e Edgar G. Ulmer. Partirà anch'egli, nel 1934, per gli Stati Uniti d'America.

Proprio il modello americano rappresentò, allora, un efficace obiettivo di rinascita economica che, tuttavia, nel 1929 della crisi globale delle banche, a partire dall'esplosione di Wall Street, mostrò la sua natura illusoria; eppure i prestiti delle banche statunitensi, che permettevano alla Germania di competere sul mercato, nonostante l'accanimento punitivo delle spese belliche, furono il veicolo attraverso cui giunse in Europa il profumo di uno stile di vita attraente e leggero, ricco di una cultura moderna lontana dalla vecchia secolare *auctoritas* eurocentrica.

Il senso di libertà, individuale e collettiva, su cui gli Stati Uniti avevano fondato la propria origine tardo settecentesca e che, sulla base del precedente ideale illuminista, aveva raggiunto nuovamente l'Europa pre e post napoleonica, durante il primo Novecento si articolava, finalmente, con le attività del tempo libero, per un'acquisizione culturale non più legata alla sola erudizione.

Ne è esempio proprio il piccolo film documentario firmato anche da Billy Wilder – non a caso poi re della commedia brillante di Hollywood – che metteva in luce i comportamenti del popolo tedesco nella quotidianità, mostrando i cambiamenti dei costumi nelle più piccole azioni, che fossero, poi, esemplari dei cambiamenti globali.

Non poteva sapere, Wilder, quanto lontano sarebbe arrivata quella indagine. Berlino, la Germania tutta, cambierà definitivamente in pochi anni, quella sensazione di libertà lascerà presto il passo alla disaffezione, l'intrattenimento stringerà all'angolo la cultura del pensiero libero, trasformandolo, nel sangue e nel dolore, in pensiero unico.

DENTRO LA CREAZIONE TEATRALE DI GIANCARLO SEPE

di Sabrina Fasanella - *Teatro e Critica*

Un grande evento storico assomiglia a un evento meteorologico. Piccoli segnali, impercettibili cambiamenti cominciano da lontano ad annunciarne l'arrivo; infine il temporale scoppia, cogliendoci, nonostante tutto, impreparati. Il percorso creativo che ha portato alla nascita di *Femininum Maskulinum* ricalca nel processo e nella sostanza la metafora del temporale. L'addensarsi di una grande mole di materiali e fonti ha prodotto non un affresco, né un didascalico rievocare, ma uno squarcio su fulminee apparizioni di un'epoca lontana meno di un secolo eppure, per tanti versi, ancora vicina. «Nella mia carriera ho sempre riservato uno sguardo preferenziale alla Germania e a tutto ciò che è successo in quel Paese», racconta il regista Giancarlo Sepe, «ma non mi ero mai soffermato sul momento in cui tutto precipitò rapidamente verso il 30 gennaio 1933, il giorno in cui Hitler è nominato cancelliere. Ho scelto di iniziare il mio racconto dal 1929, dalla Germania raccontata da Billy Wilder

nel suo famoso documentario *Uomini di domenica*. L'energia nuova che si stava diffondendo dopo la Grande Guerra, sorta dalle speranze dei giovani della Repubblica di Weimar, era come sospesa, in attesa dell'esito delle elezioni che portarono Hitler al potere». Il punto di vista è quello degli artisti che animavano i Kabaret berlinesi all'inizio degli anni Trenta e che assistono al sorgere dell'ideologia nazista e del suo orrore, ritrovandosi presto senza speranze, né ispirazione. A fare da *fil rouge* sono le vicende biografiche del premio Nobel Thomas Mann e dei suoi figli, emblemi di quella generazione di libertà negate, di sessualità nascosta, di resistenza covata nel tempo. «È il tempo delle telefonate improvvise, dei pedinamenti, degli attentati. Tutto va in subbuglio. Si assiste a una sorta di panico generale. Ho scelto di raccontare quest'atmosfera convulsa mantenendola come tale e non come narrazione cronologicamente coerente. Sono più fumisterie che fatti raccontati, come se fossero incubi o sogni...». Così Hitler può ritrovarsi al cospetto di Al Capone, il palcoscenico diventare una spiaggia, il potere tradursi in pulsione sessuale. Lo spettacolo è animato da una grande carnalità, nella cornice sanguigna delle scene realizzate dal Laboratorio di Scenografia del Teatro della Pergola. Il *prima*, il *durante* e il *dopo* coincidono, come in ogni momento decisivo della Storia. Così come convivono e coincidono il maschile e il femminile, come da titolo: *Femininum Maskulinum* rappresenta «la sintesi emotiva del lavoro».

Come in tutti i lavori di Giancarlo Sepe, è la musica a dettarne lo spirito, sostegno e ostacolo insieme: «Nasce tutto da una sollecitazione musicale che è sempre imperativa, non perché dia la cinesi della scena, ma perché le fornisce lo spirito. È un processo quotidiano: lo spettacolo si crea con la complicità di tutti gli elementi». Musica, scena, luce incontrano l'energia di una generosa compagine attoriale, cui è richiesta una grande disponibilità creativa, propensa anche a «andare incontro all'errore, peculiarità della ricerca», spiega Sepe. «Otto dei dodici attori sono al loro primo lavoro con me, perché sentivo il bisogno di una sostanza più reattiva, meno legata a me, che portasse cose nuove. Sono pronti e disponibili, hanno fatto un lavoro durissimo: da una prima fase di improvvisazioni è emersa un'onomatopea dello spettacolo, che poi ha preso forma nelle varie scene con un continuo lavoro di messa a fuoco».

Lo spettacolo condensa in poco più di un'ora un intero universo di ossessioni: tramite una narrazione «per sospiri, per urla soffocate, per canti accennati e interrotti» restituisce le inquietudini di un'epoca che forse ancora non abbiamo compreso davvero. Ma il teatro di Giancarlo Sepe non ha vocazione didattica o educativa: sembra, piuttosto, invitare lo spettatore a entrare in risonanza con una visione, farsene abitare e lasciare che gli parli di sé per sprazzi improvvisi, come sotto un temporale.



Foto Manuela Giusto

“
LIBERTÀ È DARE SPAZIO
ALLA IRRAZIONALITÀ.
NIENTE DI CONSACRATO,
NIENTE DI DEFINITO,
NIENTE DI CANONICO:
NON ALLINEARSI
AI CLICHÉ

”

Giancarlo Sepe

Ascolta la selezione
di brani scelti dal regista
Giancarlo Sepe
per immergersi
nell'atmosfera
dello spettacolo

